



Roberto Weber

SONDAGGI

Né su, né giù: la manovra economica non sposta voti tra i due schieramenti

Un'opinione pubblica «pietrificata», con intenzioni di voto «praticamente immobili» dal 10 aprile scorso fino ad oggi. «Non si muove un filo», risponde Nicola Piepoli alla domanda su se, e come, la manovra finanziaria stia in-

fluendo il gradimento degli elettori verso il governo. «I due grandi blocchi in cui l'elettorato è diviso non hanno subito variazioni», conferma Roberto Weber della Swg. «Di fronte a questa scarsa permeabilità i movimenti possibi-

li sono rivoli, ma hanno bisogno di anni, non di qualche mese». E tuttavia, secondo Weber, si può dire che la finanziaria del 2007 ha già ottenuto un primo risultato: e cioè «attenuare il pregiudizio negativo, che riguardava almeno il 70% degli italiani, che a pagare sarebbero stati sempre gli stessi: questo non è avvenuto, il governo ha deciso di sfiorare i ceti medio-alti e il messaggio di equità sta arrivando». Discorso inverso, invece, per

le attese di modernizzazione, di impulso allo sviluppo: «L'attesa, che riguardava in particolare gli investimenti per scuola e ricerca: e l'assenza di interventi significativi da parte del governo non potrà che produrre delusione». «L'edilizia scolastica - ad esempio - in tutti i sondaggi viene indicata come una priorità in termini di urgenza: ma le risposte non ci sono state». Secondo Weber la popolarità del governo, dopo i picchi di con-

senso della riforma Bersani e della missione in Libano e il piko di scontento dell'indulto, «resta media, che non significa mediocre: diciamo che tra gli elettori del centrosinistra il voto è un sette, mentre nella "fascia di mezzo" tra i due Poli è attorno al 6». Tra i ministri, spiega Piepoli, «la più popolare è senza dubbio Giovanna Melandri, con il 70% di gradimento, seguita da Tommaso Padoa-Schioppa e Giulio Santagata.

«Nel complesso il gradimento dei ministri del governo Prodi è superiore di 5 punti ai loro "colleghi" del governo Berlusconi». Sulla fiducia al ministro dell'Economia concorda anche Weber: «C'è una vasta fetta della società italiana consapevole che i conti pubblici sono in cattiva salute: tra questi è diffusa l'idea dell'autorevolezza di Padoa-Schioppa, visto come una persona seria che non sta buttando via denari».

Berlusconi vuole blindare l'opposizione

Casini apre: «Discutiamo in Parlamento». Il Cavaliere punta alla piazza e mira a imporre la fiducia

di Natalia Lombardo / Roma

IN PIAZZA Costringere il governo Prodi a porre la fiducia sulla Finanziaria per far sbattere Casini alla porta che lui stesso ha aperto alla maggioranza: è la strategia di FI, An e Lega. Ma per spaccare l'Unione Berlusconi tenta accordi con «parti della maggio-

ranza» che non sono d'accordo con la manovra. E con queste «cercheremo contatti per appor- tare modifiche». L'ex premier guarda a Capestano, Dini, Mastella e pure Di Pietro... Berlusconi cerca di recuperare Pierferdinando Casini, che ieri ha chiesto al governo di «non blindare» la finanziaria. Dall'altra sembra una sorta di depistaggio: «Prima ragioniamo, se non sarà possibile faremo opposizione inflessibile» in Parlamento e nelle piazze trovan-

do «forme di protesta democratiche», ha detto Berlusconi all'Hotel Aldovrandi nella cena con i 140 deputati di Forza Italia. Niente canti, né menestrelli, menù classico ravioli e filetto, solo un discorso rassicurante per i suoi: «Continuerò il mio impegno in politica», ha detto sull'onda del bilancio di vita già fatto con i figli per i suoi 70 anni. E ha elencato i suoi successi di almeno 50 anni, fino agli ultimi 5 di governo. Il punto d'arrivo sarà il «partito delle Libertà» ma Silvio sembra voler fugare una sindrome da abbandono nascente tra i forzisti, che ha richiamato ad «essere tutti presenti in Parlamento» per «un'opposizione dura su una Finanziaria che aumenta la pressione fiscale» e, secondo lui, «limita



Silvio Berlusconi, Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

la libertà» con le norme di Visco. Pagare con un assegno anziché in contanti... Berlusconi non vuole lasciare la patente del moderato al solo Casini, che anche ieri si è distinto: è intervenuto due volte dopo che Padoa-Schioppa ha illustrato la finanziaria nell'aula di Montecitorio tra gli schiamazzi di FI, «Chiediamo al ministro di non blindare questa legge Finanziaria ma di aprirla al Parlamento», ha detto il leader Udc.

L'ex premier nel pomeriggio da Palazzo Grazioli ha dettato un'altra agenda: «Opposizione su tutta la linea partendo dal Parlamento» e arrivando alla piazza, «può darsi che si riveli utile una serie di manifestazioni sui singoli punti». Fra i forzisti c'è chi pensa che «il cavaliere non ha voglia di far niente», ma per restare a galla sceglie la via più eclatante. Così cavalcherà le proteste delle categorie: gli avvocati il 12 a Roma, la

Confartigianato a fine ottobre, i commercianti. Il suo elettorato, insomma. «Questa Finanziaria ha deluso moltissimi e scontentato tutti» continua Berlusconi. Però vuole spaccare l'Unione, si vanta di aver previsto l'incidente al Senato sulla giustizia. Ma non fa un passo senza guardare i sondaggi: «siamo avanti di sei punti sul centrosinistra, FI è al 28,8 per cento». Dalla cena ad Arcore con Bossi (e La Russa per il caffè) ha

prevalso la strategia della scesa in piazza a ripetizione, per arrivare a Milano o in un'altra città del Nord con una mega manifestazione nazionale «da decidere con gli alleati», ha detto ieri sera ai deputati azzurri. In aula FI punta a costringere il governo Prodi a porre la fiducia sulla manovra. Obiettivo che sposa anche Alleanza Nazionale («con Fini siamo sempre in contatto», conferma Silvio, mentre si ritrova suo malgrado a inseguire Casini). An confida nel malumore fra la maggioranza, da Dini a Capestano: «Sono tutti arrabbiati, Visco non dice niente a nessuno», dice un autorevole esponente di An, «almeno Tremonti qualcosa diceva». Eppure Fini lo costringe a dimettersi. Il gruppo di An alla Camera presenterà «quattro o cinque blocchi di emendamenti pesanti, ma il governo sarà costretto a mettere la fiducia e noi partiamo con la grande manifestazione di piazza». La tattica del centrodestra è quasi militare: task force di deputati per fare breccia in commissione Bilancio con una pioggia di emendamenti, una cabina di regia per ogni partito. I problemi in Casa sono con l'Udc, che ormai vive da single. Casini ieri ha dato il via alla sua battaglia parlamentare. «Ha rappresentato plasticamente la voce dell'opposizione in aula», gongolano a Via Due Macelli. Ancora più soddisfatti nel vedere «che ora è Berlusconi a inseguirci».

L'ex premier smentisce conflitti in Casa: «Sulla cena ad Arcore con Bossi hanno montato un polverone, l'hanno trasformata in un vertice». Era stata la Lega a farlo causando l'ira di An e Udc per l'esclusione. Niente, «una cena di amicizia». Silvio pranza con tutti i leader: con Fini, pure con il neoDc Rotondi. La Lega, però, conferma l'esistenza di un asse del Nord. E il gelo con l'Udc? «Invenzioni, mica possiamo vederci tutti a ogni cena. Con Casini avevo parlato al telefono, siamo d'accordo per vederci in settimana». Casini ha chiamato Silvio venerdì per il buon compleanno, ma per questa settimana in agenda non ha incontri con lui. «È stata rinviata alla prossima, le segreterie hanno già fissato la data», si corregge Berlusconi a tarda sera. Tema: la candidatura in Molise, dove l'Udc ha minacciato di andare da sola. Il gruppo centrista alla Camera da oggi lavora agli emendamenti su fisco, Tfr, enti locali e piccole e medie imprese. Bruno Tabacchi sbotta: «L'evasione fiscale non si combatte così», ma esclude che ci sia un «tavolo» di trattativa con la maggioranza. «Macché tavolo, l'unica trattativa possibile è alla luce del sole», s'infervora il deputato Udc che, infastidito, vede «Prodi e Berlusconi dire la stessa cosa. Che questa Finanziaria non è emendabile». Escludono «tavoli» anche dal centrosinistra. Si vedrà nel dibattito se accogliere qualche modifica dell'Udc.

QUESTIONE SETTENTRIONALE Tra tagli, tasse e tfr, le critiche del sindaco Sergio Chiamparino e del sociologo Aldo Bonomi. Penati: la provincia di Monza si farà

Brutta aria al Nord: Stato ingombrante e poco riconoscente

di Oreste Pivetta / Milano

Da giorni ormai la «questione settentrionale» rimbalza tra le pagine della finanziaria, anche prima che fossero scritte. Come un'araba fenice, sorta nella settimana posteleitoriale, scomparsa nei mesi estivi, risorta tra i conti dello stato. Era stato il segretario lombardo dei Ds, Luciano Pizzetti, il primo ad alzare la voce per quel cambio di aliquota che avrebbe colpito redditi dai settantamila in su. Quali ricchi, gente che lavora, ceto medio produttivo e innovativo. Pietro Marcerano, segretario piemontese, aveva cercato di ridistribuire vantaggi e svantaggi: d'accordo l'Irpef è un problema, ma l'aumento tocca una minoranza e il taglio del cuneo fiscale compensa. S'aggiunga, diceva Marcerano, l'ampia politica di investimenti, eccetera eccetera.

A pagine scritte, sentito delle aliquote, del tfr, dei tagli alla finanza locale, la rivolta del nord non c'è stata, malgrado le chiamate in piazza di Bossi e di Libero («Dai Silvio, portaci in piazza», il titolo di ieri). Gli industriali se la sono presa per via del tfr. Ma sono sempre soldi dei lavoratori dipendenti... I ceti medi fanno ancora i conti. Quelli che non ce la fanno a tirare la fine del mese non tirano un sospiro di sollievo, ma sanno almeno che qualche euro in più in tasca lo ritroveranno. Non s'è vista la rivolta degli amministratori («Ma sono tutti di centrosinistra: come potrebbero?», ha ironizzato qualcuno). Neppure la Moratti, l'unico sindaco del centrodestra in una città che dovrebbe davvero pesare, se l'è sentita di sparare a zero, al punto di beccarsi

i rimbrotti dei suoi per eccesso di moderazione. Filippo Penati, presidente della Provincia di Monza, ma personaggio centrale nella politica lombarda, s'è solo affrettato a dire che la provincia di Monza e della Brianza comunque si farà: «Se si deve risparmiare sull'organizzazione delle funzioni dello stato lo si faccia con tutte quelle decine di province che contano un numero ridotto di abitanti, alcune meno di settantamila». Ma poi che Stato è questo che rinvia la provincia di Monza, che taglia e decide? È la domanda che si pone un sociologo come Aldo Bonomi, consumato studioso di classi sociali e di cicli industriali al Nord. «Una finanziaria che colpisce gli enti locali si trascina appresso un discorso che come sempre stressa quella filiera di governance che va dal basso verso l'alto. Mentre stiamo ragionando di una



Sergio Chiamparino. Foto Ansa

transizione dallo stato soggetto allo stato funzione, allo stato che produce regolazione e accompagnamento dei processi, con la finanziaria s'impone la visione forte di uno stato che ordina e gestisce. Una visione un po' ottocentesca». Sergio Chiamparino, sindaco torinese, spiega: «Uno Stato poco riconoscente del ruolo che si sono conqui-

stati i Comuni, quando s'è trattato di investire per la ripresa dell'economia e quando hanno garantito la tenuta sociale...». Cioè abbiamo fatto, abbiamo costruito, abbiamo contribuito a governare momenti duri di crisi. Adesso ci tagliano, in una misura che non possiamo sostenere. «Ha ragione Chiamparino - sottolinea Bonomi - perché Torino, città regione, s'è posta al centro da protagonista di processi molto importanti: declino e rinascita della Fiat, le Olimpiadi, il ridisegno di una città e della sua vocazione in risposta alle pesanti deindustrializzazioni... Addio decentramento, addio federalismo, addio autonomia. Il rischio è di penalizzare importanti meccanismi propulsivi. Come dimostrano anche i progetti del ministro Bersani, peraltro: sono io dal centro che individuo le grandi linee di sviluppo, sulle quali investo

e lungo le quali bisogna crescere. Propono in chiave italiana il modello Beffa». Da Jean Louis Beffa, amministratore delegato della St.Gobain, autore di un rapporto e di strategie «colbertiane» per l'economia francese. «Sono storie che pesano al Nord. Non voglio neppure citare le polemiche a proposito di quanto ha avuto Roma, di quanto è arrivato a Venezia e a Milano... Stiamo all'industria e all'idea che si possa decidere il suo cammino. La verità è che il nostro capitalismo non è uguale a quello americano (tecnologico) e neppure a quello cinese (postfordista), è un capitalismo di produzioni complesse, di filiere complicate». Probabilmente è pericoloso e dannoso mostrarsi dirigista di fronte a un capitalismo di questo genere. Un capitalismo, come ricorda il sindaco Chiamparino, che protesta contro il passaggio del

tfr all'Inps piuttosto che ai fondi pensione e che sente di perdere qualcosa non suo ma che ha sempre considerato una risorsa. Mentre Chiamparino è più prudente rispetto alle tasse: «Quando si rimodulano le aliquote, c'è sempre qualcuno che si sente danneggiato più di altri c'è sempre. In questo caso si dà la sensazione di colpire quei ceti più innovativi e dinamici. In modo punitivo, se non si riesce a intaccare sul serio i meccanismi dell'evasione fiscale». «Ce li siamo persi», sospira Bonomi: come chiudere gli occhi di fronte alla nuova composizione della società italiana, all'esistenza di un'area che lavora e paga e che sta a mezzo tra insegnanti, dipendenti pubblici e privati che faticano sotto i quarantamila euro e i nuovi e grandi ricchi. «Basterebbe - conclude Bonomi - una lettura marxiana dei processi...».

PER UNA FINANZIARIA EQUA E SOLIDALE

RIDISTRIBUIRE LE RICCHEZZE, GARANTIRE I DIRITTI, RILANCIARE I SERVIZI PUBBLICI.

www.mirkobozzato.it

Giovedì 5 ottobre 2006 ore 21.00
MILANO - Corso di Porta Vittoria 43 - CAMERA DEL LAVORO - SALA BUOZZI

NE PARLANO

GIANNI PAGLIARINI
Deputato PdCI - Presidente Commissione Lavoro della Camera

PIERLUIGI MANTINI
Deputato D.L. Margherita - L'Ulivo

GIORGIO ROILO
Senatore D.S.

INTRODUCE

GIAMPIERO MAGNI
Segretario PdCI Fed. Milano

COORDINA

PAOLO REPETTO
Giornalista



Partito dei Comunisti Italiani
Federazione Metropolitana di Milano

Via De Amicis 17 20123 Milano
tel. 02 87381336 fax 02 58101161
pdcimi@fastwebnet.it